

# “Basta con l’Europa del solo rigore” Letta si smarca dai diktat di Berlino

*Il governo cerca una soluzione per 150 mila precari della Pa*

**VALENTINA CONTE**

ROMA — «L’euro non è una sciagura». Ma forse l’Europa del rigore cieco sì. Il premier Enrico Letta torna a parlare del futuro dell’Italia in un contesto europeo che cambia. Lo fa in un’intervista a *ilsussidiario.net*, giornale online di area ciellina, alla vigilia del **meeting di Rimini** che lo vedrà ospite oggi per l’apertura. «L’Italia può farcela, questo è il messaggio». Ma «dobbiamo dimostrare all’Europa e al mondo che non c’è più bisogno che ci si dica di fare i “compiti a casa”», va giù severo Letta. «I sacrifici li abbiamo fatti e li stiamo facendo non perché ci sia qualcuno a imporceli, ma perché siamo un Paese adulto». Messaggio diretto anche alla Merkel e ai falchi del Nord Europa che predicano da anni *austerità* assoluta. In casa d’altri, però. «Dobbiamo batterci per un’Europa che torni ad avere un’anima», insiste Letta. «Più vicina ai cittadini, più efficiente, più coraggiosa. E che non vive di procedure e routine». In poche parole, «non l’Europa del rigore e basta, ma l’Europa dei popoli».

La bacchettata del presidente del Consiglio, a poche settimane dalle elezioni politiche in Germania del 22 settembre, finisce dritto al cuore di Berlino e Bruxelles. Ma parla anche al fronte interno. «Il mondo cambia, il mondo corre. L’Italia da sola non può reggere questa rivoluzione. Per decenni è stato un Paese grande in un mondo piccolo. Ma ora può farcela solo dentro un’Europa più solida e unita», sembra ricordare agli euroscettici. Ad una condizione: «Uscire da quella cappa di sottovalutazione, autolesionismo, benaltrismo che spesso ci toglie ossigeno». Tradotto: «Dobbiamo avere maggiore fiducia in noi stessi».

Il premier difende poi i primi 100 giorni del suo esecutivo. Ricorda i provvedimenti adottati, a partire dal decreto del Fare che sblocca i cantieri e incentiva le piccole e medie imprese all’acquisto di macchinari. Parla degli *ecobonus* prorogati e rafforzati e della restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione, ossigeno per le aziende. E promette ai perplessi come Marchionne che «fare impresa in Italia è possibile». Anzi, annuncia

per settembre «il grande progetto “Destinazione Italia”», voluto per ribadire che «vale la pena di investire» qui. Assicura un altro round di «programmazione di fondi europei». E rilancia «il nuovo piano della Cassa depositi e prestiti che il governo, nella funzione di azionista, ha contribuito a indirizzare verso una nuova politica industriale, lontana dalla logica di investimenti a pioggia».

Nessun accenno invece ai temi destinati a terremotare l’agosto politico. Su tutti, l’Imu: entro il mese va trovata una soluzione. Ma anche il decreto sulla “razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni”, entrato in Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, mai uscito. Per divergenze tra i ministri. Dentro, norme sugli esuberanti nel comparto pubblico (7-8 mila dipendenti da pre-pensionare, calcola il ministro D’Alia). Ma anche la questione dei precari. In 150 mila rischiano di tornare a casa, ha ricordato ieri la Cgil. I loro contratti, prorogati già due volte, scadranno il 31 dicembre prossimo. «Chiediamo a D’Alia un incontro», propone Michele Gentile, coordinatore del diparti-

mento del pubblico impiego della Cgil. Assieme a tre vie d’uscita possibili: «Bandire concorsi con riserva di posti per i precari. Nel frattempo, garantire loro il posto con un’altra proroga. E abolire la norma Tremonti che impone di tagliare il 50% del lavoro flessibile». Gentile ricorda anche che si tratta di «lavoratori instabili dediti a servizi essenziali». Senza di loro, «scoppierà un doppio problema sociale»: disoccupazione e carenze nei servizi per i cittadini. Specie quelli sociali, oltre che amministrativi, negli enti locali. Come gli asili nido. Ma anche nei centri per l’impiego (6 mila a rischio) che il ministro del Lavoro Giovannini vorrebbe invece rafforzare per mettere in moto la Garanzia giovani. Senza parlare degli enti di ricerca pubblici. Traballano 400 ricercatori dell’Istituto di Vulcanologia, 250 dell’Isfol (istituto inserito da Giovannini nella task force per il lavoro ai giovani), 300 dell’Istat, ben mille del Cnr a cui si sommano 3 mila assegni di ricerca. Per risolvere il nodo «servono 100 milioni l’anno», calcolano sia Cgil che Cisl, con il segretario generale della Funzione Pubblica, Giovanni Favarin.

## Compiti a casa

Dobbiamo uscire da quella cappa di sottovalutazione e di autolesionismo e dimostrare una cosa all’Unione e al mondo: non serve più ci si dica di fare i compiti a casa



**IL PREMIER**  
Enrico Letta guida il governo dal 28 aprile 2013



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.